

**PERCIÒ IO VI DICO:
A VOI SARÀ TOLTO IL REGNO DI DIO
E SARÀ DATO A UN POPOLO
CHE NE PRODUCA I FRUTTI**

La Parabola dei vignaioli omicidi, (presente anche in Mc. 12,1-12 e in Lc. 20,9-19), in Matteo, attraverso il suo testo ben articolato (vv 33-39) e la sua interpretazione (vv 40-44), assume un'impronta personale nel sottolineare la *cura straordinaria* del padrone per la sua vigna: da un terreno incolto e trascurato, ne fa una florida vigna, difesa da una siepe e da una torre di vigilanza, arricchita dai mezzi (*buca e torchio*) per l'abbondante e festosa vendemmia. La promittente vigna è affidata a dei vignaioli, ai quali lascia completa libertà di gestione, fidandosi di loro e confidando nelle loro capacità e abilità di far fruttificare la sua vigna. Il seguito della Parabola, diventa un'allegoria storica: i contadini vignaioli non solo si rivelano incapaci di far sì che la vigna produca frutti, ma dei servi mandati dal padrone a ritirare il raccolto, "uno lo bastonarono e l'altro lo uccisero" e, così, fecero con altri servi più numerosi. Anche il figlio, l'erede della vigna, fu ucciso dagli affidatari per diventare loro i possessori della sua eredità.

A differenza del Canto d'Isaia, dunque, tutta la colpa è dei vignaioli malvagi e omicidi, nessuna colpa viene data alla vigna e nulla viene detto circa l'abbondanza o la scarsità dei suoi frutti.

Dio, il "diletto", nella Prima Lettura, (come il "padrone" nel Vangelo), ha detto tutto e ha fatto tutto per riconquistare l'amore della "casa d'Israele" e per responsabilizzare i vignaioli. I risultati, in entrambi i casi, sono amari e deludenti, ma non scoraggiano e non fermano la misericordia del Padre nel dono del Figlio crocifisso.

La Prima Lettera, attraverso il "Canto della vigna", presenta la storia dell'alleanza fedele di Dio con il Suo popolo Israele, Sua amata vigna, che tradisce tutte le Sue aspettative, perché non porta i frutti per cui era stata preparata con cura ad essere fertile e piantata a "vite pregiate" perché producesse uva di elevata qualità ed "essa produsse, invece, acini acerbi".

A noi è stata affidata questa vigna, ad essa siamo stati inviati per lavorarla, custodirla, ma noi, con la nostra malvagità e ignavia, la stiamo rendendo sterile e infruttuosa! (cfr Vangelo). Invochiamo il perdono ed apriamoci alla vera conversione, lasciandoci rinestare a Lui, il Figlio Salvatore, la vera Vite, per diventare quei tralci rigogliosi e ricchi di frutti abbondanti che Egli vuole e per i quali siamo stati piantati con amore nella Sua vigna.

Anche il Salmo ripercorre la storia d' Israele, vite sradicata, con potenza, dall'Egitto e trapiantata, con amore, dal Signore nella Terra della libertà. Ma ora, per le sue infedeltà, viene calpestata da tutti e tutti la derubano e i rami di cinghiali inferociti sbranano quello che resta! Segue la supplica dell'Orante che invoca il Dio degli eserciti a ritornare e a far risplendere

il Suo volto su quella vigna, il Suo popolo Israele, che "la Sua destra ha piantato".

Paolo nella Seconda Lettura sostiene e incoraggia i Filippesi a perseverare nel cammino di fede, avendo "nei pensieri sempre ciò che è vero, quello che è nobile, giusto, amabile e puro e tutto ciò è virtù e merita lode". Di fronte alle varie difficoltà, poi, "non angustiatevi" e confidate in Dio con "preghiere, suppliche e ringraziamenti" ed Egli "custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù". Appello apostolico ad aver piena fiducia in Dio, il

quale è fonte di luce e di pace mediante Cristo Gesù.

La Seconda Colletta, ci fa invocare il "Padre giusto e misericordioso", con fiducia e abbandono filiale: "non abbandonare mai la tua Chiesa, vigna che la tua destra ha piantato, custodisci e proteggi ogni suo tralcio, perché, innestato in Cristo, vite vera, porti frutti buoni nel tempo e nell'eternità". Amen!

Prima Lettura Isaia 5,1-7

**Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse invece, acini acerbi**

Isaia, dopo Osea, canta, a nome "del suo diletto", l'amore sponsale, fedele e appassionato, di Jhwh per il Suo popolo, Sua vigna, e, allo stesso tempo, esprimere il dolore e la delusione da parte del Suo popolo infedele, sua vigna che "produce" solo infedeltà, tradimenti e adulteri, che la riducono ad un arido deserto, senza più pioggia dall'alto! Il profeta Isaia, dichiarandosi, amico dello sposo, "il suo diletto", che aveva una vigna ben curata e piantata a "viti pregiate", sopra una collina soleggiata e fertile, esprime in questo "suo canto di amore per la sua vigna", tutta l'amara delusione del suo amico sposo, tradito nelle sue legittime aspettative, dalla sposa-vigna, infedele e sterile, che invece del frutto sperato, uva buona e profumata, ha prodotto solo "acini acerbi"!



La vigna – sposa del Signore, suo sposo, è il popolo dell'alleanza, “*la Casa di Israele*” (Salmo 79) e l'amico dello sposo, il profeta, è il suo prediletto e fedele portavoce. La *metafora agricola* della vigna: Israele, al tempo dell'Esodo, è stato quella vite che il Signore degli eserciti aveva sradicato dall'Egitto e trapiantato in terra di Canaan, facendone il Suo popolo, Sua sposa fedele e Sua vigna rigogliosa! Ma essa ha prodotto solo “acini acerbi” invece di uva pregiata (fedeltà, rettitudine e giustizia)!

Il “drammatico” Canto inizia nel presentare tutta la cura amorevole del padrone (*sposo*) della vigna (*sposa*) nella scelta del terreno “*su un fertile colle*” e nella sua minuziosa e attenta preparazione, dove ha piantato “*viti pregiate*”, sicuro che avrebbero dato mosto eccellente, nella costruzione di una torre per controllare la maturazione dell'uva fino alla festa della vendemmia e nell'aver scavato la roccia per ricavarne due buche, una per pigiare l'uva e l'altra, quale tino per raccogliere e fare fermentare il mosto prezioso! Tutto questo si attendeva lo sposo (l'amorevole coltivatore, il Signore) dalla sua sposa (la vigna infedele, il Suo popolo Israele). “*Ma questa ha prodotto acini acerbi*”(vv 2.4b). La *delusione* è grande ed amaro l'insuccesso! Nonostante tutte le premure e le amorevoli attenzioni, che lo sposo, il Signore, ha prestato al suo popolo Israele, la sua sposa ha *deluso e tradito*, totalmente , le sue legittime attese!

“*Ora voglio farvi sapere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata*”, non sarà più vangata né potata e sarà invasa da “*rovi e pruni*” e diventerà un deserto perché “*alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia*” (vv 5-6).

Ora, il canto si trasforma in *denuncia* che reclama giustizia, svelando la vera identità del suo diletto e misterioso amico, Colui che ordina alle nubi di non far piovere più su quella vigna! Il Signore d'Israele, Egli solo può ordinare alle nubi, il Dio dell'Alleanza sponsale con il popolo, Colui che è stato tradito, nel suo fecondo amore, dalla sterilità dei comportamenti infedeli del Suo popolo, il quale, tradendo la Sua alleanza e trasgredendo i Suoi voleri, sa produrre solo ingiustizia e malvagità fino a giungere allo spargimento del sangue innocente (v 7b)! Amore e *delusione* sono la storia di Dio con il Suo popolo. Segue la sentenza inesorabile ed esplicita amara *denuncia* dell'infedeltà e dell'infruttuosità della Sua vigna che provocano la conseguente sentenza e l'inevitabile giudizio, perché tutto l'amore dell'amante verso l'amata è stato tradito e disatteso! Pertanto, una vigna, così infedele e sterile, non può continuare ad esistere: non è più la Sua vigna! È più conveniente fare di essa un pascolo, strapparle le viti, abbattere la recinzione e la torre, togliere il torchio, così da renderla terra aperta

agli animali che la devastano e, senza più piogge, sarà resa arido deserto!

“*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppresi*”(v 7).

Anche qui viene ribadito e chiarito che, se il popolo di Dio sarà invaso, distrutti la sua città e il suo tempio e sarà deportato in esilio, questo è la inevitabile conseguenza della sua infedeltà agli impegni dell'alleanza, che ha provocato la fine dei retti e fedeli *rapporti sponsali* di amore e comunione con il Suo Dio, sposo fedele per sempre della sua vigna, Israele, ora, sua vigna devastata *dalla sua stessa infedeltà*, avendo prodotto non uva scelta e pregiata, ma squallidi “*acini acerbi*”.

Il canto di amore per la sua vigna (vv 1-7), ritmato dal verbo (*qwh*) ‘*attendere*’, lamenta e denuncia la delusione di Jhwh: come *mai è diventata una prostituta la mia sposa, il mio popolo Israele?* Il Canto coinvolge gli ascoltatori, i quali solo alla fine si accorgono d'essere *loro stessi* la vigna infedele e infruttuosa. Drammatico canto nuziale, dunque, che esprime e manifesta tutta la tenerezza appassionata dello sposo, il Signore, per la Sua sposa, Israele, vigna e *piantagione preferita*, attraverso una serie di attenzioni ed iniziative d'amore: l'aveva con cura premurosa *vangata, sgombrata* da sassi, fiducioso e

speranzoso, aveva *piantato* dei rigogliosi vitigni, *costruito* una torre a difesa e scavato un tino per l'abbondante raccolta e vino pregiato ed unico. Tutte queste premure e attenzioni d'amore hanno come risposta “*acini acerbi*”!

Storicamente, questa sua non-corrispondenza all'amore e alla fedeltà di Dio, porterà la *Casa di Israele* inevitabilmente, alla perdita della sua vera

Identità e della sua Storia, alla distruzione, alla sua sottomissione, al suo esilio e alla sua schiavitù in terra assiro-babilonese!

Salmo 79 *La vigna del Signore è la casa di Israele*

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.



*Signore, degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Il ritornello del Salmo, che fa parte della categoria dei *Salmi di lamentazione pubblica*, umile preghiera e fiduciosa supplica al Signore, "Pastore d'Israele", perché ascolti e venga in aiuto del Suo popolo e lo faccia rinascere (vv 2-3), conferma quanto, già, formulato da Isaia, nella prima Lettura, e ricapitola le meraviglie che Dio ha compiuto per amore del Suo popolo, sua vite sradicata, con potenza, dall'Egitto, e trapiantata, con cura amorevole e fiduciosa attesa, nella sua terra di Canaan, facendo "estendere i suoi tralci fino al mare" e "i suoi germogli fino al fiume" (vv 9-12). Ma ora la situazione si è capovolta: solo devastazione e rovine! Ne consegue la lamentevole domanda al Signore sul perché ha demolito le mura che preservavano la Sua vigna dai passanti che rubano l'uva per la loro vendemmia, dal cinghiale che, ora la devasta, e dalle bestie selvatiche che se ne pascolano (vv 13-14). La risposta l'ha ascoltata dalla prima Lettura e, perciò, l'orante si rivolge "a Dio degli eserciti" perché ritorni, veda dal cielo come è ridotta la Sua vigna e scenda a proteggere tutto quello "che la sua destra ha piantato" (vv 15-16). Il Salmo, fatto di amari lamenti per la misera condizione della sua vigna, ora, si conclude con un atto di feconda conversione comunitaria: "Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere", facendoci ritornare a te e, di nuovo, "fa splendere il tuo volto su di noi e noi saremo salvi" (vv 19-20).

Seconda Lettura Fil 4,6-9 **Quello che è vero, giusto, nobile, puro, amabile, onorato, virtù e merita lode, sia oggetto dei vostri pensieri**

Paolo scrive questa Lettera dal carcere, mentre è "in catene per Cristo" (Fil 1, 13) e mentre attende la sentenza o di condanna a morte o degli arresti domiciliari, alla giovane Comunità di Filippi, portando la sua personale esperienza sulla nuova relazione con Dio, inaugurata dal Vangelo e, augurando loro gioia e pace, consegna, nel Brano liturgico di oggi (4,6-9), le *Direttive pastorali* per una vita cristiana, fondata sulla fedeltà attiva e perseverante che è la radice della pace, dono gratuito che sgorga dalla intima e vitale relazione con Dio che "supera ogni intelligenza e che custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù" (vv 7.9b).

Il Testo fa parte dell'ultimo Capitolo della Lettera, nella quale l'Apostolo si rivolge ai suoi "fratelli carissimi e tanto desiderati, sua gioia e sua corona" e dona loro dei "consigli", esortandoli a "rimanere sempre saldi nel Signore", secondo il suo insegnamento e il suo esempio, vivendo e agendo nel mondo "come cittadini del cielo" (v 1), supplicandoli ad "andare sempre d'accordo nel Signore"

(vv 2-3), vivendo nella sua gioia, testimoniata nella affabilità e amabilità verso tutti' e nell'apertura e capacità di accogliersi e comprendersi gli uni gli altri (vv 4-5).

Ed, ecco, il nostro Brano! In esso, Paolo, ricordando loro che la fede non elimina le angustie e le insicurezze dell'esistenza, li sprona e spinge a cercare, nella preghiera, con "suppliche e ringraziamenti", la rinnovata fiducia in Dio, così che la Sua pace, che "supera ogni intelligenza", inonderà le loro menti e colmerà e custodirà i loro cuori "in Cristo Gesù" (vv 6-7).

La pace, dunque, non è solo assenza di contrasti e di preoccupazioni, ma, dono di Dio che scaturisce dalla piena adesione a Cristo Gesù e, mai, può essere considerata una conquista umana! Nel v. 8, Paolo, in conclusione, invita i suoi a rimettere come oggetto e scopo dei loro "pensieri" e "preoccupazioni", gli otto valori umani, (sintesi anche dell'Etica Stoica): il vero, il nobile, il giusto, il puro, l'amabile, l'onorato, il virtuoso e il lodevole!

Negli ultimi versetti, l'Apostolo saluta tutti e assicura tutti che "il Dio della pace sarà con voi" e continua con i suoi ringraziamenti per gli aiuti ricevuti, manifestando tutta la sua grande gioia "perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi", e li assicura che

Dio li ricompenserà in ogni loro bisogno "secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù" e li invita a glorificare, insieme con lui, "Dio, Padre nostro" (vv 10-20).

Vangelo Mt 21,33-43

A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca frutti

Dopo il racconto parabolico degli operai parificati (Mt 20,1-16a) e del padre e dei due figli inviati a lavorare nella sua vigna (Mt 28-32, Domenica scorsa), Matteo ci presenta la terza Parabola, quella dei vignaioli infedeli, ribelli, violenti e omicidi! Gesù riprende il "canto-denuncia" d'Isaia, l'applica a Sè e al Suo rapporto con i capi del popolo, introducendovi elementi di novità ed in particolare il ruolo del figlio del padrone, che viene ucciso e il ruolo del popolo chiamato al posto dei vignaioli omicidi nel compito di lavorare e far fruttificare la vigna. Il contesto storico rimane sempre l'ostinato e sistematico rifiuto di Gesù da parte dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo che diventa sempre più grave scontro e sfocia ormai nella decisione cruenta di eliminarlo. La vigna, data "in affitto" a vignaioli traditori, sovversivi, violenti, omicidi, viene tolta loro ed è affidata a nuovi contadini, assunti dal Padrone perché più onesti, più affidabili e più fedeli!

Il Racconto parabolico-allegorico riprende il tema della "vigna infedele" e infruttuosa del profeta Isaia (5, 1-7), ma ha uno sviluppo originale e sorprendente: non è più la vigna a non produrre i frutti sperati, ma sono i vignaioli



a non consegnare la parte che spetta al padrone, a bastonare, lapidare i servi e, infine, ad uccidere il figlio!

La citazione conclusiva di Gesù del Salmo 118 (v 42) imprime alla parabola uno sviluppo *crisialogico* ed *ecclesiologico*. Quello *crisialogico* ci rivela che il figlio, rifiutato e ucciso, “la pietra scartata dai costruttori”, è Cristo Gesù, il padrone è il Signore, il Dio d'Israele, che è la Sua vigna. La dimensione *ecclesiologica* si sviluppa nella sorte della vigna che sarà data in mano ad altra gente-persone (éthnos) che la farà fruttificare!

Matteo si rivolge ai Cristiani della sua comunità per ammonirli e ad avvertirli che, se Israele, il primo destinatario, ma non l'unico, della salvezza l'ha rifiutato e, persino, ha ucciso i profeti, fino al Figlio di Dio, anche essi possono perdere la vigna, il Regno, se non ascoltano ed eseguono gli ordini del padrone, e, perciò, li esorta a non cadere nello stesso errore e di produrre frutti di conversione, vivendo fedelmente secondo le esigenze del Vangelo.

“Da ultimo mandò loro il proprio figlio” (v 37)!

Accecati dal loro accanito rifiuto e della loro crudele durezza di cuore, e consapevoli delle sue qualità di figlio ed erede, i vignaioli decidono la sua uccisione e la sua estromissione dalla vigna (vv 38-39).

“Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei vignaioli?” (v 40). Gli interpellati, “i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo” -

come avviene nella parabola precedente per gli interlocutori dei due figli dal dissimile comportamento (Mt. 21,28-32) e per Davide nella parabola di Natan (Sam. 12,1-7) – rispondono ed emettono, senza rendersene conto, la loro sentenza di morte: “Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che consegneranno i frutti a suo tempo” (v 41). La inevitabile sentenza, Gesù, nella sua infinita misericordia, che rivela e testimonia quella del Padre, la fa pronunciare agli stessi capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, per offrire anche agli interlocutori, primi destinatari della Salvezza, un'altra proposta e possibilità, un estremo invito alla conversione ed accoglierlo quale Messia, Figlio di Dio, unico Mediatore e Salvatore.

Perciò, la Parabola dei vignaioli omicidi, non deve essere letta come *passaggio* (teoria della sostituzione) del Vangelo della salvezza da Israele alle “Genti”. Come dire: Israele, perché giudicato per le sue opere malvagie, sarebbe stato *sostituito* dalla Chiesa! Questa visione, che continua ad alimentare pregiudizi antisemitici e a ridurre la provocazione che la Parabola riserva a tutti Noi cristiani, provenienti dalle Genti, è corretta dal fatto che la -condanna non è contro il popolo di Dio - la ‘vigna’ -,

ma contro i vignaioli assassini, i responsabili e gli affidatari!

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo: questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi” (v 42). La Pietra è scartata, il Figlio è preso ed ucciso dai vignaioli infedeli ed omicidi, perché costituiva una reale minaccia alla loro sicurezza, per il loro piano di vita che era quello di *servirsi* della Vigna e *non di servirla* e farla fruttificare!

La citazione del Salmo 118,22, della “pietra scartata” (v 47) è la *chiave interpretativa* di tutta il Racconto parabolico e simbolico: i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo condannano se stessi, senza accorgersene, *identificandosi* con i vignaioli colpevoli di aver reso sterile e infruttuosa la vigna del padrone e avere ucciso anche suo figlio, e a loro, per questo, “sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti” (v 43).

La Parabola, inoltre, non precisa se i vignaioli si siano rifiutati di consegnare i frutti della vigna o se si siano comportati in modo che essa non ne producesse affatto! Dai due cenni sul trasferimento della vigna ad “altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo” (v 41), però, si può capire bene che i vignaioli non hanno potuto raccogliere i frutti, perché non hanno adempiuto al compito di fare fruttificare la vigna. Quindi, *duplice* risulta essere la colpa dei vignaioli: *il compito* dei vignaioli

non è solo quello di raccogliere i frutti ma, anche e prima di tutto, *far sì* che la vigna *sia o divenga fruttuosa!* Il Regno di Dio, appartiene al Messia Cristo Gesù e sarà affidato ad altri vignaioli più fedeli e responsabili “che la farà fruttificare”. Il rifiuto del Figlio ha come conseguenza diretta il *trasferimento* del Regno ad un altro ‘popolo’ (éthnos con senso teologico e con valore escatologico), quello “messianico”, composto da quanti, Giudei e Pagani, si riconoscono peccatori e accettano, nel Figlio Crocifisso, l'amore salvifico del Padre che è per tutti i Suoi figli: solo questi potranno portare frutti di vita eterna.



Noi, i nuovi vignaioli, facenti parte di quel ‘popolo’ al quale è stata affidata la vigna, la costruzione del Regno, attraverso il *riconoscimento* del Signore Crocifisso e Risorto, Pietra angolare, Noi, chiamati a riconoscere i Suoi diritti sui frutti della vigna, *stiamo lavorando* nella fedeltà al mandato affinché questa “produca i frutti che il Padrone attende e pretende”?

Isaia e Matteo ci ammoniscono severamente: il Regno ci sarà tolto e sarà dato ad un altro popolo, che lo fa fruttificare!

Attenti, allora, e più fedeltà! Non perché Dio si stanca di amare, ma può essere costretto dalla nostra inoperosità e infedeltà alla Sua Parola, a passare ad altri il Suo dono.